
Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

24.01.2026

Il potere dell'unità

Duri nei contenuti, cordiali nei toni e sempre uniti: è così che l'UE intende affrontare gli Stati Uniti anche in futuro



Di Thomas Gutschker e Hendrik Kafsack, Bruxelles

Giovedì sera a Bruxelles i capi di Stato e di governo europei hanno cercato di rassicurarsi a vicenda, dopo la marcia indietro del presidente degli Stati Uniti Donald Trump nella controversia sulla Groenlandia e sui dazi punitivi. “L'unità e la determinazione possono fare la differenza”, ha affermato il cancelliere tedesco Friedrich Merz prima dell'inizio del vertice straordinario convocato lunedì. L'UE ha imparato qualcosa negli ultimi giorni, ha aggiunto il primo ministro danese Mette Frederiksen: “Se l'Europa non è divisa, se restiamo uniti e se siamo chiari e forti, anche nella nostra disponibilità a difenderci, allora i risultati si vedranno”. Il suo sollievo era evidente. Ha ringraziato i partner per la loro solidarietà.

Se l'Europa agisce in modo unito, forte e rapido, le cose si calmano, ha affermato il presidente francese Emmanuel Macron. “Ci siamo attenuti a quattro principi fondamentali: determinazione, unità, buona preparazione e mano tesa. Questo approccio si è dimostrato efficace, quindi dovremmo continuare a seguirlo”, ha affermato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen dopo cinque ore di consultazioni del Consiglio europeo.

Secondo questa interpretazione, l'UE ha impressionato Trump in due modi: non si è lasciata dividere dalle minacce contro i singoli Stati e ha fatto valere la sua forza in materia di politica commerciale. Si dice che la rapida minaccia di reagire con dazi di ritorsione contro la Germania e altri sette Stati europei abbia fatto impressione. Domenica l'UE ha prospettato la possibilità di non prorogare la sospensione dei dazi di ritorsione sulle importazioni statunitensi per un valore di 93 miliardi di euro il 6 febbraio. Secondo i diplomatici, questo ha permesso all'UE di avere per la prima volta il predominio nell'escalation. I dazi sui 93 miliardi di euro avrebbero avuto un impatto maggiore rispetto ai dazi speciali del 10% minacciati da Trump sulle importazioni dalla Germania e dagli altri sette paesi sostenitori della Danimarca a partire dal 1°

febbraio. Tuttavia, Trump è sotto pressione anche sul fronte interno a causa dell'aumento dei prezzi. Un nuovo conflitto commerciale non lo aiuterebbe. Anche le borse hanno reagito di conseguenza.

Allo stesso tempo, anche il Congresso americano ha opposto resistenza ai suoi piani. Dopo l'incontro, von der Leyen ha ammesso che altri elementi potrebbero aver giocato un ruolo, ma senza la risposta chiara, unitaria e non orientata all'escalation dell'UE, non avrebbe funzionato. Dopo la distensione di Trump, il giuramento non è stato più pronunciato al vertice. Non è quindi più possibile rispondere alla domanda se i 27 capi di Stato e di governo avrebbero davvero accettato un conflitto commerciale. Non è affatto certo. Finora non c'è stato accordo sul fatto che l'UE debba intraprendere misure più drastiche, come richiesto dalla Francia e sostenuto con meno slancio dalla Germania, ad esempio attivando lo strumento anti-ricatto (ACI) per contrastare le società digitali e crittografiche statunitensi. Invece, giovedì i leader dell'UE si sono affrettati a riporre le loro armi commerciali. Già prima dell'inizio del vertice era stato annunciato che la sospensione dei dazi di ritorsione sarebbe stata prorogata. Inoltre, il Parlamento europeo avrebbe dovuto approvare il più rapidamente possibile l'accordo doganale della scorsa estate. “I motivi addotti per il rifiuto non sussistono più”, ha affermato un alto funzionario dell'UE. Mercoledì il Parlamento aveva sospeso l'accordo a causa del conflitto sulla Groenlandia e finora si è mostrato riluttante a fare marcia indietro.

Tuttavia, la presidente del Parlamento Roberta Metsola e il PPE insistono in tal senso. Diversi capi di Stato e di governo dell'UE hanno invitato la Commissione ad applicare provvisoriamente l'accordo con il Mercosur. Mercoledì il Parlamento europeo aveva anche deciso di sottoporre il trattato all'esame della Corte di giustizia europea. La ratifica è quindi sospesa fino a nuovo ordine. Von der Leyen ha affermato che non è stata ancora presa una decisione definitiva, ma che si è pronti non appena uno dei paesi del Mercosur avrà ratificato il trattato. Potrebbe essere il Paraguay tra quattro settimane.

Al sollievo palpabile ovunque si sono mescolate anche note di riflessione. “Le nostre relazioni hanno subito un duro colpo”, ha affermato ad esempio il commissario agli Affari esteri Kaja Kallas in merito ai rapporti con gli Stati Uniti. A trarne vantaggio sarebbero soprattutto gli avversari dell'Europa. Anche Merz si è espresso in modo piuttosto disincantato. Il politico della CDU ha affermato di ritenere importante “che dovremmo comunque cercare di preservare la NATO”. Un'alleanza del genere non si abbandona facilmente. Già dalla scelta delle parole si intuiva quali dubbi dovessero tormentare Merz riguardo alla sopravvivenza dell'alleanza. Dopo che l'UE ha potuto riporre i suoi strumenti di politica commerciale, giovedì è rimasto solo un tema su cui i capi dovevano trovare un accordo: come gestire l'invito di Trump al suo “Consiglio di pace”. Alla cerimonia di firma tenutasi in precedenza a Davos avevano inviato rappresentanti solo venti Stati, mentre dall'UE solo l'Ungheria e la Bulgaria, nonostante Trump avesse inviato circa sessanta inviti. Il presidente francese Emmanuel Macron aveva declinato l'invito già da tempo. Merz, dal canto suo, è partito prima della cerimonia: anche Berlino è tutt'altro che entusiasta. Inoltre, nell'UE sembrano aver ricevuto un invito anche Polonia, Italia, Paesi Bassi, Svezia, Slovenia, Spagna e Austria, nonché la presidente della Commissione europea. “Nutriamo seri dubbi su una serie di elementi della Carta del “Consiglio di pace” che riguardano la sua sfera di competenza, la sua leadership e la sua compatibilità con la Carta delle Nazioni Unite”, ha sintetizzato il presidente del Consiglio António Costa al termine del dibattito. Gli Stati membri dell'UE vogliono limitare il “Consiglio di pace” a un periodo transitorio a Gaza, come deciso dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, invece di creare un'organizzazione concorrente alle Nazioni Unite guidata da Donald Trump a titolo privato.

Un alto funzionario dell'UE ha espresso l'aspettativa che nessun altro Stato membro aderirà all'iniziativa. Ufficialmente, gli Stati possono per il momento rifugiarsi nel fatto che hanno chiesto alla Commissione europea di “esaminare” la proposta e che ciò richiede tempo. Internamente, invece, si è sentito dire che,

anche con modifiche allo statuto, sarebbe inconcepibile sedersi al tavolo con Vladimir Putin, anch'egli invitato, almeno finché la guerra in Ucraina è ancora in corso.